



UN'ISOLA DI PACE NEL TRAFFICO DI FIRENZE

Le radici dell'emigrazione elvetica nell'800 affondano nel cimitero protestante fuori le mura della città gigliata. In questo luogo ci sono le spoglie di molti svizzeri, uomini di cultura e imprenditori.

Dimenticato per decenni, ora sta rinascendo grazie a una monaca freelance.

Chiuso in un dedalo di strade e di rumore, c'è il cimitero protestante di Porta a' Pinti, in piazza Donatello a Firenze. È conosciuto come il cimitero degli inglesi, ma in realtà è il cimitero degli svizzeri, a cui appartiene ancora oggi. Questa montagnola di pace circondata dal traffico è testimone di una Firenze ottocentesca, vivace e cosmopolita. Immersa nel verde, all'ombra di sveltanti cipressi, ha accolto in cinquanta anni di storia, dal 1827 al 1878, i resti mortali di 1409 persone di sedici nazionalità, di cui 760 inglesi e 433 svizzeri. Fra i personaggi più illustri dell'epoca ci sono la poetessa Elizabeth Barrett Browning, lo scrittore Walter Savage Landor, lo scultore Hiram Powers o gli elvetici Jean Pierre Vieusseux, fondatore di un gabinetto culturale e di diversi periodici, lo storico Jacques Augustin Galiffe, il pittore Jean Charles Müller o la figlia del pittore Böcklin, Maria Anna. Sulle pietre tombali si leggono anche i cognomi di imprenditori svizzeri: Du Fresne, Fent, Kubli, Gilli, Gonin, Pult, Wital.

Nel 1877, quando una nuova Firenze doveva sorgere, il cimitero fu chiuso e con lui anche un periodo della storia svizzera e internazionale, di cui la collinetta di Porta a' Pinti ne custodisce la memoria.

E anch'io lo trovo con i cancelli chiusi. Mi apre una suora anziana, vestita di celeste e con un fazzoletto bianco in testa a coprirle i capelli canuti. È la custode. Mi saluta e con un pronunciato accento inglese mi dà alcune magre indicazioni sulla visita al cimitero. Oltrepassata la casetta, seguo un vialetto fino al punto più alto, dove si erge una colonna in marmo con una croce sulla sommità, regalo dell'imperatore Federico di Prussia nel 1858. A destra, dovrei trovare le tombe degli svizzeri. Passeggio tra fosse pericolanti e nel disordine naturale. Osservo, scruto, decifro e scatto alcune foto.

Infine, deluso per il magro bottino, ritorno sui miei passi e chiedo ulteriori informazioni. La custode sembra aspettarmi e alla mia domanda diventa un fiume in piena. Scopro così il suo nome, la sua storia e il suo progetto. Mi narra tutto questo nella piccola biblioteca e passeggiando fra le fosse. È Julia Bolton Holloway. È una suora ed eremita che lavora per gli svizzeri protestanti di Firenze. «Sono una freelance. Ho fatto i miei voti a Dio», afferma sorridendo. Dal 2000 è custode del cimitero fuori le mura a Porta a' Pinti di cui si è innamorata. «È un sogno. La sua bellezza è straordinaria. È come la Lega delle Nazioni».

Nata a Londra nel 1937, madre di tre figli e insegnante universitaria negli Stati Uniti, prima del pensionamento entra in un convento anglicano, nel quale vi rimane per quattro anni. Ne trascorre altri quattro da eremita in una camera senza riscaldamento a Firenze. Infine, è ospitata dalla Chiesa evangelica svizzera.

«Negli anni Ottanta, il cimitero si trovava in uno stato desolante. Per combattere le erbacce, si è fatto largo uso di diserbante per trent'anni.», ricorda con tristezza, mostrandomi una foto. «Ora, dove prima c'erano le malerbe ci sono i fiori. In primavera, il cimitero è un incendio di colori e profumi», afferma una raggiante Bolton Holloway. Anche le tombe, piano piano, stanno ritrovando il loro antico splendore, grazie al lavoro di pulizia e riparazione a cui vengono sottoposte. «Nel 1996, questo luogo è stato riaperto per l'inumazione del coreografo e ballerino russo Eugenij Poljakov, morto in Francia, ma anche per tutti coloro che scelgono come tappa finale questo cimitero monumentale», spiega Julia.

Giunta qui, per vocazione, ma anche per amore della letteratura, in maniera particolare delle poesie di Elizabeth Barrett Browning, di cui il cimitero custodisce le spoglie, ne è ora la vera anima.

Luca Beti

swissinfo.ch, 13 dicembre 2012

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com